



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

Parte II

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE

AGRONOMIA

Busta 55/12

1. Giugno 1795

D.º G.º Pietro Veronesi

Lodevolissimo è lo zelo di V. S. Illus.^{ma} in secondare con tanto impegno le premure di cotesta R. Classe Agraria, degno per verità di essere imitato da qualunque buon Cittadino, che a misura de' suoi talenti cercar dovrebbe di rendersi utile alla Patria, ed alla Società. Spiacemi oltremodo di non poter essere io stesso fra il numero di questi felici imitatori, non già per mancanza di genio, o di buon volere, ma per una discrepanza di principj, ed idee, che tutto mi tengono occupato nell'esercizio di quella scienza, che professo, non meno utile e necessaria di tutte l'altre.

In questa Provincia io non possedo neppur un palmo di terreno, ed eccomi con ciò tolto uno stimolo per me forse posente, onde concessi qualche ritaglio di tempo alla piacevole Agricoltura. Vorrei non per tanto riputarmi fortunato, se coll'impiegarmi nella cooperazione di que' disegni, cui Ella si è degnata presceglermi e chiamarmi a parte, potessi aver il contento di vedere all'opera mia corrispondere l'esito da Lei bramato colla risultanza di qualche felice sperienza, o di un utile ritrovato. Ma per disgrazia io mi ritrovo in un paese, dove non so vedere una favorevole disposizione ne' suoi abitatori. Questi, benchè numerosi, e la

maggior parte possidenti, trovano il loro grande interesse nel traffico, e qui tra loro, che coltivano i propri terreni, si contentano di soliti prodotti senza darsi gran fatto pensiero di accrescerli, o migliorarli con altri mezzi, fuorchè con quelli praticati comunemente, ed imparati dai loro vecchi agricoltori. La consuetudine, la più valida di tutte le leggi, ha sopra il loro spirito una forza superiore a qualsivoglia innovazione, nè vi può essere che un' oculare, palpabile, ed iterata esperienza, che li possa distogliere dal consueto modo di operare, e persuaderli diversamente.

Chechè ne sia non le sarà forse discaro, ch'io le presenti un breve dettaglio dello stato attuale dell'agricoltura di questo Paese con frammenterui alcune mie riflessioni. Premetto a questo un'idea della natura del suolo parte situato sopra varie collinette, e parte disteso in orizzonte la pianura. Estendonsi quelle dall'Est al Nord, e al Nord-Ovest di questa popolata Terra, che essa pure sopra un colle torreggia, e dal Sud-Est al Sud-Ovest sovrasta alla sottoposta gran pianura, presentando al curioso spettatore una veduta sorprendente. La più prossima parte di quella pianura, che appartiene a questi abitatori, è chiamata campagna, ed è composta la maggior parte di una terra.

rossa frammischiata di ciottoli, pronta a inaridire alla più piccola siccità. Le copiose particelle di ferro, ch'essa contiene, poste in soluzione dall'acido nitrico formano una specie di ruggine che fa respingna quella terra, la rende poco fertile, più suscettibile di calore, e alla siccità soggettissima. Quindi è che se abbondantemente non piova, come non di rado avviene, poco o nulla ricavasi di prodotti, e solo apprestasi un libero soggiorno alle Alodole, di cui collo schioppo e colle reti ne fa copiosa preda il non mai sazio cacciatore. Vi si seminano in essa d'ordinario de' legumi, de' lupini, del frumento marzuolo, poca segala, e molto formentone, che mal vi cresce, e fa piuttosto danno a quel terreno col sempre più impoverirlo. In luogo di questo non sarebbe forse più a proposito coltivar le Patate, (Solanum Tuberosum) che a mio credere darebbero un più sicuro, e più profittevole prodotto agli avidi coloni? Etheno a buon conto somministrarebbero un cibo salubre al basso popolo in tempo di penuria, potendo con esse farne pane e polenta, ed anche mangiarle cotte sotto le ceneri, o nel forno alla maniera delle castagne, di cui imitano il sapore. Io ne ho mangiate di sepe, e preparate in insa-

lata, e l'ho ritrovate, assai buone. In tempo poi di abbondanza, potrebbero servire a nutrire il pollame, e ad ingrassare i porci, facendole però cuocere, con che rende la loro carne più succosa, e il loro lardo di miglior gusto. Darebbero pure un buon foraggio al bestiame, come può vedersi nella Dissertazione del Sig. Antonio Lanon Socio benemerito dell'Accademia d'Agricoltura pratica di Udine.

Qui è dove veggonsi de' passabili vignetti; ma le viti, che presto vi crescono, presto anche invecchiano, e pochi si curano di ripiantarne, piantando in vece loro de' Felsi, che d'ordinario poco vi crescono, o lasciando il terreno quasi del tutto incolto. Se in questa campagna, dove lo scarso prodotto de' seminati scoraggia l'Agricoltore a segno di lasciarla per qualche anno in riposo senza nulla seminarvi o piantarvi, si avesse il pensiero di formarvi de' boschi a cespuglio, come insegnò l'Autore de' Dialoghi tenuti in Carrivana, qual vantaggio non ne risulterebbe? Intasi una sola volta la piantagione de' Tauri (*Carpinus Ostrya*) e de' Cerasse matte (*Prunus Mahaleb*) in lunghe file disposte e in forma di siepi cresciute, come in fatti mirabilmente in questa campagna vi crescono, si avrebbe ben presto buona copia di fascine, e di pali; questi

questi per sostenere le viti, che molto ne abbisognano ne prossimi vignetti, e quelle per abbruciare nelle molte fornaci da cabina, che sono a dir vero l'incarimento della legna, e la rovina de' forchi.

Perche un equal piantamento non potrebbe farsi anche su queste colline, che nudo mostrando il dorso ai pastori di coloro che forse le svestirono, quasi gl'invitano a voler ridonare l'antica loro spoglia? Si sa quanto bene su tal proposito abbia scritto il dotto nostro Socio Sig.^o Leviani in una sua Dissertazione già coronata dalla Reale Accademia. Ma pur troppo certi utili ritrovati, certi miglioramenti, certe innovazioni, o ripieghi non possono dirsi fisicamente utili, perche o non si sanno da chi potrebbe metterli in esecuzione, o perche vengono miseramente neglittati. Questo pure sarà sempre un ostacolo ai progressi dell'Agricoltura, finchè fortunatamente ritrovati non si sieno de' mezzi opportuni, onde animare i villici a lasciar certe vecchie costumanze, e a seguirne di nuove, con metterli in istato di essere più ragionevoli, più attivi, e più volenterosi di tentar nuove cose tendenti al maggior loro profitto, e all'accrescimento della patria Agricoltura.

Su le pendici per esempio di queste colline, dove il terreno è magro, e poco atto alle biade, parmi che dovrebbe eccitarsi l'industria del contadino a far copiose piantagioni di Mandorli, di Ciliegi, e d'altre sorta di frutti.

de quali vi ha scarsenza, ed assai bene vi allignarebbero. Creveggo una diffi-
coltà, ed è questa. Dicesi comunemente, che da ladri verrebbero tutti questi
frutti derubati; ma qui vi ha dell'inganno. È vero che i ladri rubano i
pochi frutti che vi sono, ma appunto perché son pochi egli è facile
accorgersi del danno. Ciò a dir vero fa venir voglia di spiantare anche
quei pochi che vi sono. Ma se ve ne fossero molti l'affare sarebbe diverso.
Tanto e tanto i ladri rubarebbono, ma il danno essendo diviso fra mol-
ti sarebbe appena sensibile. A Bardolino paese sul Veronese in riva
al lago di Garda havvi gran copia di frutti per tutta quella Campagna,
ne si sentono, come altrove, gran lagnanze de' ladri. Colà i frutti danno
un prodotto considerabile, che tutto si smercia sul Veronese, sulla rivie-
ra di Salò, ed anche sul mantovano.

Anche la coltivazione delle Api meritarebbe con tutti i mezzi possibili di
essere promossa. Pochissimi sono i contadini, che si approfittino di un
prodotto, che quasi nulla costa, e che ai più poveri non potrebbe es-
sere che di gran vantaggio. Io sono persuaso, che qui si avrebbe dell'
otimo mele per le molte erbe odorose, di cui abbondano queste colline;
e per verità quelle poche arnie da me vedute mai non mancano
di dare una sufficiente raccolta di buon mele, e di cera ad onta della
poca attenzione che se ne ha.

Nulla.

Nulla può dirsi intorno alla coltivazione delle biade, cui prestansi questi agricoltori con tutta la possibile premura, ben preparando a' debiti tempi il terreno destinato alla seminazione tanto del frumento, quanto del formentone. Anzi è qui invalso presso molti il lodevole costume di non seminare il frumento se prima non sia preparato colla calcina, avendosi osservato che cresce più vigoroso, e senza carbone. Giaccolto che abbiaji il frumento si suole tosto arar sotto la stoppia, e seminare il formentone detto di strepola, ovvero miglio, o fagiuolo. I due primi smagriscono molto il terreno, e poche sono le annate, in cui giungasi a raccogliersli maturi. Se questo formentone immaturo raccogasi, ripongonsi le pannocchie sbrigate dal loro involto sopra un granajo a disseccarsi, e poi si sgranano per darlo ai polli, ed ai majali. Perchè con eguale, e forse maggior profitto non si seminano anche delle rape, e molto più del formentone nero (Polygonum Fagopyrum) come praticasi sul Trentino, e sul Veronese? Questa è una pianta, che cresce a meraviglia nelle terre leggiere, e pietrose. Il suo seme triangolare dà una farina che raschiuga molt'acqua, e si appresta con essa una salubre e saporita polenta.

La diligenza poi che usasi da questi contadini nel dar nuova terra ai loro

campi supplisce in parte alla scarsenza del concime, che mai sarebbe troppo, specialmente in certe terre, come dicesi frigide e cretose. Anche la coltura de' prati mi sembra in questo paese non poter essere migliore. Il caro prezzo del fieno, che in un luogo di collina deve ordinariamente andar di concerto colla sua scarsenza, ha reso talmente attivi questi abitatori, che da poco tempo in qua si sono data la maggior premura per migliorare i loro prati, per dilatarli, e per farne de' nuovi. Veggono essi di fatto quanto grande sia il divario fra il valore di una biolca di terreno arativo, e quello di un'altra di prativo; e quanto altresì a chi abbisogna un qualche prato difficil sia l'acquistarlo, perchè o non si vuol vendere, o si vende a carissimo prezzo. Basta dire che un prato contiguo al paese, detto Cantarana, non irrigatorio, ma buono, di sole biolche nove, tavole tre, e piedi sei pochi anni sono fu venduto settanta una mila e cinquecento lire nostre provinciali.

Io penso però che anche qui alla scarsenza de' prati si potrebbe in qualche situazione supplire co' prati artificiali, e sono persuaso che un proprietario di cento biolche di terreno arativo, riducendone venti a prato artificiale, fosse per ricavare un'equal entrata, se non forse maggiore, dalle sole ottanta; ed eccone la ragione. Certo è che venti biolche

di prato artificiale somministrarebbero un sufficiente alimento ad un maggior numero di bovi, e con ciò si avrebbe il doppio vantaggio e di poter meglio lavorare le terre, e di aver maggior copia di concime per ben letamarle, e per conseguenza un accrescimento di prodotti. Aggiungasi un notevole risparmio di spese, la rendita maggiore delle venti biolche ridotte a prato artificiale reso dopo qualche anno arativo, il profitto che potrebbe farsi con allevare bestiame in grazia di aver più fieno, e poi decidasi s'io mi sia ingannato. Il mal è che si crede ricavar molta entrata con molti terreni; ma ciò non è sempre vero, perchè non di raro si osserva farsene molta con pochi, ma ben lavorati, e ben concimati, e al contrario farsene poca con molti mal lavorati, e poco concimati. La terra non è mai avara al suo diligente coltivatore, cosicchè ha egli il potere di moltiplicare i prodotti de' suoi terreni senza accrescerne la superficie. Questa è forse la ragione, per cui in questo paese abbondando il numero di proprietari, fra quali sono in piccole porzioni divisi i terreni, veggonsi copiose piantagioni di Jelsi ben nodriti e coltivati, hannosi più che sufficienti prodotti di grani, benchè la terra sia in complesso poco fertile, e il valore de' campi è oltremodo accresciuto.

Il ricco prodotto delle Gallette ha talmente adescata questa popolazione, che tutt'ora continua a piantar fessì con estirparne le viti. Da ciò ne avviene, che d'anno in anno più si scarseggia di vino, e si va accrescendo la quantità della foglia senza profitto. Ancorchè la popolazione di questo paese nel corso di diciotto anni di mia condotta siasi accresciuta di un settimo, non si sono però colla stessa proporzione accresciute le abitazioni, che sono in generale basse, e ristrette; conseguentemente, maggiore essendo la quantità della foglia, vogliono accrescere le Socite, e tener maggior quantità di cavalieri, mentre le camere sono le stesse. L'abbondanza adunque della foglia, e l'avidità di far molte gallette, è la cagione, per cui molte famiglie s'impegnano a voler alimentare assai più cavalieri di quello che comportar possa il numero delle persone atte a ben governarli, e la capacità de' luoghi, che a tal uopo sono destinati; quindi è che alla fin fine con molti cavalieri fannosi poche gallette, si ha fatto un inutile consumo di foglia, e si sono gettate tante fatiche, in tempo che con meno cavalieri, con meno foglia, e con meno fatica, ma con più attenzione, e governo si avrebbe ricavata la stessa quantità, se non fosse maggiore di gallette. Ad onta di ciò io ho osservato, che anche negli anni di abbondante raccolto di gallette avanza in questo paese, mol-
ta

ta foglia, cosicché non mi sembra possibile che si possa giungere ad utilmente impiegarla senza accrescere ancor più la popolazione, e senza fabbricar nuove case.

Aggiungo una breve riflessione in rapporto al bestiame. Era costume nei tempi addietro di questi contadini tener due buoi, e due vacche per lavorarle loro terre. Con ciò supplivano benissimo a tutti i loro lavori, ed avevano il vantaggio di allevare vitelli, e di essere senza spesa provveduti di nuovi buoi. In fatti su queste colline non essendovi terreni forti, e tenaci la intendevano molto bene, e quei buoni vecchi risparmiando un bel denaro facevano assai meglio i loro interessi, cosicché contavansi in allora assai più famiglie di contadini comodi e benestanti che al presente non sono. Al di d'oggi, che i buoi sono a caro prezzo, non si vuol tener vacche, ma buoi, sebbene per comprarli e per rimetterli convenga che molti e molti si lambicchino il cervello, o facciano dei debiti, o ne stiano senza per alcuni mesi con detrimento delle loro terre. Il bestiame, che fu la ricchezza de' Casti-archi, sarebbe per quella de' contadini, e non v'ha dubbio che gran vantaggio per lo meno ne risulterebbe ad essi loro, ed allo Stato promovendone tutta la possibile moltiplicazione. Con ciò si avrebbero

più vitelli e più buoi, più butiro e più formaggio, cose tutte, delle quali non ve ne sarebbero mai di troppo in questa nostra Provincia. Il gran numero di cavalli, che nella Città mantengono più a lupo che a bisogno, sarebbe egli forse la cagione dell'eccessivo prezzo del fieno, ed un ostacolo all'accrescimento della specie bovina?

Devo per ultimo far cenno di un disordine, che a mio parere vien poco calcolato; eppure molto influisce a danneggiar la salute non solo de' buoi, ma ben anche de' Contadini. Dipende questo dal tenere tutto l'Inverno le stalle troppo chiuse e troppo calde. L'aria così a lungo rinchiusa, ed eccessivamente calda deve necessariamente conservare in uno stato di riscaldamento, e di accresciuta traspirazione i buoi, cosicchè fuori condotti per bere, o molto più per servirsene sotto il giorgo in giornate fredde o piovose, facilmente patiscono, e corrono pericolo d'incontrar qualche gran male, e quello anche della così detta potmonera, che a tutt'altro si attribuisce fuorchè a questa forse più giusta, e più frequente cagione. Sogliono inesse stalle trattenerli i contadini, e molto più le loro Donne, che radunate in buon numero entro vi stano rinchiusa gran parte del giorno, e fino a mezza notte vi fanno cicalando i loro filò. Dove tante persone rinchiusate lungamente

mente trattengoursi con due o tre pajà bovi, e con qualche altro animale per lo più porcino, in un luogo ristretto, umido, e caldo, e in un'aria per le putride esalazioni degli escrementi, e per le traspirazioni e respirazioni de' varj corpi fatta mofitica, qual danno non deve risentirne la loro salute? Le infreddature, le tossi ostinate, le infiammazioni, le affezioni reumatiche, le cachessie, lo scorbutto, e le febbri putride sono le più ordinarie malattie, che nel finire del verno, e nella Primavera si manifestano, e che da una tal causa principalmente

derivano.

Ho già finita questa mia filastrocca; ma non finirò mai di essere con vera stima e rispetto

Di V. S. M^{ma}

Volta p^{mo} Maggio 1795.

Umil^{mo} Dev^{mo} Ob^{mo} Servid.
Giampietro Fiorio

Letta nell'unione del 1^{mo}

Giugno 1795. —

del D.^o Gio: Pietro Donò